Anno XL. • Sabato-Domenica 10-11 Settembre 1887 N. 210

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'Ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio. Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25. in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

Un passato che chiede la pace

V.

Quei lettori, che furono così pazienti di seguirci in questo viaggio politico-ecclesiastico durato ormai da una settimana, allarghino il cuore, perchè siamo giunti al termine.

—

Può esservi un modus vivendi, che estingua il dissidio fra l'Italia ed il Papato?

Da ormai trent'anni convivono in Roma il capo della monarchia ed il capo della religione, senza avere mai avuto un contatto palese, quale sarebbe stato dovere di un Re Cattolico al Primate della sua fede.

Se il paragone può attagliarsi, il governo del Re e quello del Pontefice sembrano imitare il contegno di un figlio, convivente nella casa del padre e con esso in discordia per motivi d'interessi.

Quanto hanno lavorato le menti in progetti, talora fantastici, talora inattuabili, per eliminare questo temporale interesse, che è causa della ormai lunga discordia!

—

Da una parte, abbiamo visto il Papato, incrollabile nell'aspirare alla risurrezione d'un dominio, che d'altronde sarebbe la uccisione dell'Italia.

Perchè Italia una e dominio temporale ecclesiastico sono due fatti che non possono coesistere; uno per necessità assoluta ed inevitabile, insita nella ragione del suo essere, deve uccidere l'altro.

Il «*mors tua vita mea*» se lo possono scambiare a vicenda; perchè la vita per amendue è cosa fisicamente impossibile.

Eppure ben considerata la natura intima dei due pretendenti, dell'Italia a possedere la sua unità di nazione come la gode attualmente; del Papato, ad avere la libertà completa, matematicamente indipendente del suo esercizio spirituale; dovrà pur trovarsi un terreno su cui sia possibile un accordo pratico, duraturo e di evidente attuazione, senza che vicendevolmente si danneggino a morte.

—

Che cosa è il Papato? Che cosa è il Pontefice investito della suprema dignità di capo del cattolicismo?

L'uno immedesimandosi nell'altro, ognuno vede che l'intima essenza, il necessario requisito che rende vitale l'esistenza del Pontefice e della sua dignità, è che egli non solo appaia, ma sia di fatto libero nell'augusto esercizio del suo eccelso ministero.

Quando Egli siede sul trono di Pietro, e che, come dicemmo, una scintilla della divina infallibità gli rischiara la mente; duecentomilioni di cattolici si inchinano riverenti a questo successore di Cristo e ne accettano per Vangelo la sua parola, che sentenzia di religione o di moralità.

Ma così come ora lo consideriamo, il Pontefice deve essere al disopra di Re e di Popoli, perchè comanda alla loro fede e non può essere suddito dei primi e molto meno soggetto ai secondi.

—

È anche un fatto assolutamente innegabile che il Pontefice limitato all'esercizio del suo potere religioso, è una forza per la nazione che lo ospita.

Vediamo, a questo ennunciato sorridere gli spiriti, che per autonomasia, si chiamano forti, ma assentiranno con noi quelli invece, che quantunque increduli, si fanno ragione quanto possa raggiungere di potenza il popolo, ospite di Colui che volge a suo piacere la mente ed i cuori di tanti animi fedeli.

A Leone, così come regna attualmente nel prestigio della sua forza religiosa, si inchinarono riverenti per consiglio e per aiuto Guglielmo di Germania ed il suo potente ministro Bismark, che vinse la Francia, ma dovè arrendersi al Papato.

E questa suprema dignità del cattolicismo sopravivrà a popoli e dinastie, e di essa si potrà sempre dire, che starà come torre che non crolla.

—

Il clericalismo afferma che questo prestigio di spirituale indipendenza solo nella estrinsecazione del temporale dominio possa ottenersi.

Ma la parola del Pontefice attuale non è così rigida in tale affermazione, come lo è quella de' suoi fautori, ai quali sembrebbe giusto potersi fare il rimprovero di essere più papali del Papa.

Questa meno calda, meno ostinata, meno rigida insistenza di Leone a risorgere, quasi fa credere e sperare che Egli possa avere, non diremo già assodato nella sua mente acuta, ma per lo meno abbozzato tutto un sistema di transazione-conciliazione, che gli permetta convivere con un Italia, quale è ora, nel libero esercizio del suo spirituale ministero.

Ma Egli non può essere il primo a presentarne la proposta.

E' buon giuoco per lui quello di presentarsi continuamente vittima di una dominazione ostile; e forse Leone teme che si offuscherebbe la sua dignità eccelsa, proponendo per il primo una transazione, che lo concilierebbe con un re e con un popolo che così accanitamente il suo predecessore chiamava ribelli e talora anche scomunicati.

Forse Leone nell'ardore della sua fede prega Dio, perchè illumini la mente ai reggitori dei popoli ed ai suoi ministri, onde intravedano quelle stesse idee di pace che Egli forse vagheggia nella sincerità del suo cuore di pontefice, e nel suo amore all'Italia; perchè in fine esso pure è italiano!

Allora solamente nel suo decoro potrà trattare la cancellazione del dissidio fra Lui e la sua patria, quando il modo pratico gliene sia proposto, quasi un'offerta di benessere comune.

—

Questo si otterrebbe solo allora che la posizione del pontificato fosse così solidamente costituita, da non poter essere smossa da umana potenza per succedersi di uomini o per variare di avvenimenti.

La storia addimostra che il possesso, o piccolo o grande, di un dominio non ha mai sufficientemente garantito i Papi.

Le bufere delle guerre sono passate come cicloni sterminatori anche sui loro stati e sulle loro teste tricoronate, travolgendone le persone in una vera schiavitù, nella quale era sospeso anche il loro ministero religioso.

Fino che in Italia fiorirà la monarchia, la legge delle guarantigie, che ora determina i confini d'azione del governo del Re di fronte al Pontefice, sarà certamente osservata.

Ma supponiamo che si sostituisca, anche durante la monarchia, un governo che delle guarantigie, siccome contratto unilaterale, ne faccia un *auto da fe;* allora davvero la condizione del Pontefice sarebbe sotto un dominio che potrebbe essere ostile.

In tal caso, la sua indipendenza continuamente minacciata e forse distrutta, suonerebbero ben giuste le lamentazioni, che oggi non fanno che meglio provare la sua libertà.

—

Ma se invece in un congresso internazionale, l'attuale legge delle guarantigie ricevesse la sanzione di tutte le potenze, e fosse dal Pontefice accettata, allora con tutta verità si potrebbe dire che Egli sarebbe dall'orbe intero riconosciuto indipendente.

La sua posizione di Sovrano spirituale non sarebbe più soggetta a mutazioni di ministeri o di governi, la sua dimora sarebbe ugualmente garantita in Italia come presso un'altra nazione, e la sicurezza materiale circonderebbe la sua persona e l'esercizio del suo ministero.

Nel ristretto spazio d'un giornale, e in un lavoro che ormai riuscì troppo lungo, non si può che abbozzare quest'idea, il cui svolgimento richiederebbe una penna che della nostra fosse ben più sapiente.

Nè l'Italia si umilierebbe nell'accettare d'accordo coll'altre potenze la regola delle relazioni politico-religiose col Papato.

In primo luogo queste vincolerebbero tanto l'Italia quanto le altre nazioni, presso le quali a suo piacere il Pontefice potrebbe trasferire il suo soggiorno; in secondo luogo, perchè al Papato nessuno può negare il suo predominio spirituale su tutti i popoli, perciò tutti hanno diritto di regolarne le relazioni e dovere di osservarle.

—

Forse a questo un giorno si arriverà, traducendo in atto ciò che adesso non è che un ipotesi indeterminata.

Se al Pontefice Leone toccherà questa sorte di avere così veramente resa grande la sua patria e di averle dato la prova di un amore sincero collo spogliarsi anche della pretesa d'un dominio terreno; allora sulla sua tomba, che di cuore gli auguriamo si apra solo fra anni moltissimi, si potrà imprimere l'iscrizione gloriosa come un trionfo — *Veritatem coluit, patriam dilexit.*

L'ESPOSIZIONE DI PARMA

(Nostra corrispondenza)

Parma 8 Settembre

Oggi giornata di festa. In ogni casa su ogni balcone sventola una bandiera e pende un drappo. Le strade sono pavesate da centinnaia di antenne, pendono dei pennoni, e i colori delle otto provincie sorelle si scorgono su ogni strada.

I forestieri giunti dalle provincie sono moltissimi ed è difficile il trovare un alloggio.

Sino dalle prime ore del mattino la gente si affolla all'entrata del Concorso Regionale. Verso le undici cominciarono ad arrivare gli invitati, che prendono posto sotto l'elegante padiglione che congiunge le due gallerie.

Non vi trascrivo il nome delle autorità che già avrete rilevato dalla *Stefani*, solo per debito di gentilezza noto di Ferrara il sig. Edoardo Teodoro per il Presidente della vostra Camera di commercio.

Parlarono primo il Marchi presidente del Concorso in senso prettamente protezionista, poi ebbe la parola il Sindaco Zinzucchi ed il suo discorso, strana antitesi, fu prettamente libero-scambista, e ad uno ad uno confutando le teorie del Marchi, volle provare la necessità del libero scambio. Finalmente il Prefetto con poche parole, elogiati gli egregi componenti il comitato, dichiarava in nome del Re aperta la mostra.

Per ora mi accontento di darvi dei cenni generali. Riuscitissima la mostra delle macchine.

Importantissima la mostra agraria, peccato che pochi siano i concorrenti. Imponente la mostra di bestiame essendo circa 5000 capi gli esposti. La mostra di Caseificio, che è internazionale, non è gran cosa ma in compenso, vi trovate tutte le qualità, e solo le migliori dei prodotti del mondo intero. L'Europa e l'America, Svizzera, Olanda, e Austria gareggiano coll'Italia pei loro prodotti.

E qui mi è duopo elogiare l'egregio Conte Arrivabene di Mantova che, ordinatore della mostra, si fece nostro cicerone e dandoci in tutto le più ampie informazioni ci fece ammirare le sue profonde cognizioni per quanto v'ha di scienza e di studio.

Concludendo devo dire: il Concorso Regionale non poteva in miglior modo riuscire. Alle due ebbe luogo l'apertura dell'esposizione scientifica ed artistica. Il dep. Pelagatti presidente del Comitato fece uno splendido discorso. Ringraziò la rappresentanza dell'Esposizione di Bologna ed il Vescovo che in *pompa magna* assistevano alla festa: parlò delle industrie che principalmente fioriscono nella nostra provincia e concluse con patriottiche parole dichiarando l'esposizione aperta in nome dell'augusto Sovrano Umberto I.

Anche la mostra industriale è interessantissima. Negli ampi locali, egregiamente disposti, fan bella mostra di se non solo i prodotti della nostra provincia, ma quelli altresì di molte provincie d'Italia. Alle 4 pom. vi fu inaugurazione della mostra Artistica, dove ebbi campo di ammirare quadri pregevolissimi e degni delle migliori pinacoteche.

Alla sera, grande macchina pirotecnica nel campo di Marte, che lasciò assai delusi gli aspettatori.

Al giardinetto dell'Esposizione luce elettrica, concerto orchestrale e un immensa folla di gentili signore, che ci facevano invidiare la sorte di Faust.

Sabato e Domenica vi saranno le corse di cavalli e Mercoledì grande illuminazione fantastica di Ottino. Ciò che però è atteso con ansia e con gioia è l'arrivo di S. M. il Re, che non potendo ieri assistere all'inaugurazione, promise di venire non più tardi del giorno. 12.

Jobi.

IL SUCCESSORE DI DEPRETIS

Il prof. Bottini fu eletto nel secondo collegio di Pavia con voti 4915.

Un pesce cane cogli stivali

Raccontano i giornali di Fiume che, nelle vicinanze di Portoré, fu jeri preso un grande pesce cane che misura in lunghezza metri 4 1[2 e pesa 1460 kilogrammi. Fu esposto alla vista pel pubblico. Nel suo stomaco furono trovati due stivali entro i quali c'erano ancora resti di gambe umane.

Illuminazione Elettrica in Ferrara

Sarà gradito ai nostri lettori il tornare su questo importantissimo argomento, che interessa l'intera cittadinanza. Nel numero 200 ne abbiamo dato un cenno; ma oggi che abbiamo appreso come la Società Italo Germanica, con sede a Roma, ha per suo esclusivo Rappresentante, per questa Provincia, il nostro concittadino Ing. Paolo Cavalieri, il medesimo, aderendo al nostro invito, non solo annuì di esporci un sunto delle condizioni culminari, in base alle quali la predetta spettabile Società assumerebbe l'impresa dell'intero impianto ed esercizio di cotale tanto bramata illuminazione elettrica; ma a potere confermare, con tutta mate-

riale certezza, quanto ci preme portare alla conoscenza del pubblico, ci fece leggere il Progetto, avanzato già al nostro R. Sindaco, fino dal 27 scorso Agosto.

Ne trascriviamo le condizioni più importanti, non solo per informarne il pubblico, ma anche per fare constatare la serietà del progetto, la cui attuazione porta utile e decoro insieme al nostro Paese, col massimo vantaggio di tutti gli esercenti, compiendo insomma il desiderio di tutti, che cioè nelle ore notturne vi sia luce.

In omaggio alla decenza ed igiene, i nostri Amministratori Comunali ci hanno dato una Macelleria: annualmente si pensa alla fognatura; ci verrà ancora l'acqua potabile; e quindi, con un poco di tempo, verrà trasportata e costruita un'adatta ed igienica Pescheria. Poi si penserà a quella puzzolente cloaca della fossa del Castello; e così è dovere del Comune ci sia anche fornito il migliore sistema d'illuminazione, e per la sicurezza personale ed in corrispettivo dei contributi che paghiamo.

Signori Amministratori, per carità abbiamo da rimanere al bujo per tanto tempo, non ci negate la luce in questi pochi anni di vita!

Quindi preghiamo il Sig. R. Sindaco, nonchè tutti quei distinti Signori che compongono la nostra amministrazione Comunale a volere prendere in attento esame, come abbiamo fatto noi, detta proposta-progetto, che finiamo col dire essere accettabilissimo sotto qualunque aspetto.

Aspettiamo dunque, senza indugio, di sentire che detto progetto fu accettato dalla Giunta; e poi passato in Consiglio dove non mancherà d'essere accolto (ne siamo certi) pienamente o con qualche modificazione, nè mai sospeso, e peggio poi scartato.

Ecco le condizioni principali di detta proposta-progetto:

« *La Società* stabilisce, a tutte sue « spese, entro otto mesi, il completo servizio d'Illuminazione Elettrica, e dopo « 45 anni di esercizio, passa a totale proprietà del Comune l'intero impianto « d'illuminazione pubblica e privata.

« L'Impresa deposita, a fondo perduto, « nella Cassa Comunale, una rilevante « somma in garanzia del proprio assunto.

« L'illuminazione è basata sul migliore « dei sistemi oggi conosciuti, obbligandosi la Società di apportare tutti quei « perfezionamenti, che durante il periodo « di concessione, venissero suggeriti, dal « progresso dell'Elettricità, ribassando, « se del caso, ancora tutti i prezzi esposti nel Capitolato.

« La durata dell'accensione, in tutti « giorni dell'anno, è dall'avemmaria di « ciascun giorno all'alba del susseguente, con un'intensità di luce quattro « volte circa l'attuale a Gas, ove tutti i « fanali fossero accesi, e *collo stesso canone annuo*. Ogni anno l'Impresa si « obbliga di dare due grandi Illuminazioni festive nell'epoca e località designate dal Municipio.

« Durante il periodo di concessione « l'Impresa è pronta ad attivare i Tramways Elettrici, le distribuzioni di forza « Motrice e tutte le altre applicazioni « tecniche, che al vasto campo dell'Elettricità si riferiscono.

« Oltre ciò l'Impresa, nella lettera con « cui accompagna cotale accettabilissima « proposta al R. Sindaco, dichiara che « cotali patti non sono condizioni immutabili, *sine qua non*, ma che la Società si rimette a tutte quelle modificazioni che fossero richieste di apportare « nel Capitolato stesso, e che l'Impresa « si ripromette di fare ogni suo possibile per aderirvi. »

Cosa si vuole dunque dippiù?

Taluno di questi Signori, senza pensare, nè alla assoluta necessità, e pieno diritto di avere buona luce, per la nostra garanzia individuale, senza badare anche un po' al progresso e decoro del nostro Paese, parmi sentir dire che con questa proposta, è verissimo che la Società Italo-Germanica rilascia a fondo perduto una ragguardevole somma, ma che puranche la Società del Gas è disposta diminuire sensibilmente al Municipio la quota annua.

Ma con questo progetto noi siamo certo, a parità di condizioni, di avere la luce quattro volte più intensa dell'attuale del Gas, con molta più proprietà e decoro per la città medesima, per tacere dell'utile che ne risentirebbero anche gli utenti privati, e con nessun pericolo.

Ma quando in una città, il Municipio porta dei vantaggi ai suoi amministrati, questi non pagano assai più volentieri le tasse, ed anche con qualche aumento, a ristoro dell'Erario Comunale?

Ma se il nostro Municipio avesse a spendere una somma di qualche importanza per ottenere il presidio di uno o più Reggimenti di Fanteria, non ha mai conteggiato nel suo libro di Dare Avere che la somma erogata a tale scopo rientrerebbe aumentata nelle Casse Comunali, sotto molte altre forme, e nei dazi in ispecie, estendendosi ai cittadini ancora, l'incalcolabile vantaggio?

Non sarebbe così del caso imitare il bello e recente esempio del piccolo paese di Chieti, e di molti altri piccoli centri, che altrettanto fecero in passato?

Così se il nostro Municipio — Provincia — Enti Morali, — Istituti di credito avessero da anni e anni officiato ed impegnate le Casse più facoltose della nostra Provincia, ed una volta d'accordo, avessero chiesto ed ottenuto dal Governo la proprietà del Po di Volano, nessuno ha mai considerato quanto questo Canale, una volta escavato e ridotto perennemente navigabile a Vapore, riuscirebbe di vera risorsa a Ferrara, concentrandovi tutto il commmercio delle città dell'intera Emilia? — Chi ha seriamente pensato che quindi Ferrara diverrebbe città interessantissima, popolatissima, di un commercio e movimento a niuna città seconda, e che quindi il Municipio e la Provincia arricchendo i propri redditi, formerebbe il benessere dei propri abitanti? Ad essi si presenterebbero tutti i mezzi di lavoro, e guadagno etc. etc.

Che ciò sia stato visto, ponderato, e studiato da persone autorevoli, ne fanno fede gli studi dell'Ing. Miari, Ferlini, Masi, Maganzini, e quanto disse lo stesso Napoleone I, che cioè due erano i grandi lavori a compiersi: Il Traforo del Sempione, e l'escavo del Volano — (Discorso all'apertura del Corpo Legislativo, 7 Giugno 1805).

Questo era suggerito dal suo eminente criterio, senza dubbio avvalorato dalla conferma di quei valenti Ingegneri che porgevano i loro consigli al Grande Uomo.

Se tutto questo si fosse fatto, vorremmo sentirci dire da qualche finanziere esperto, e veramente sostenitore della propria patria, cosa sarebbe oggi Ferrara? Avrebbe essa bisogno di fare ricerche di mal fondate economie, o di lesinerie, che per i Comuni e Provincie riescono sempre e poi sempre dannose?

Quanto a noi, propendiamo, sempre per lo spendere senza risparmio (però con grande criterio) in quelle opere tutte che in ultima analisi portano vantaggi certi ed immediati.

Dunque avanti; ed i nostri Nipoti ci benediranno e batteranno le mani, perchè abbiamo saputo rendere Ferrara centro interessante, commerciale, industriale, grande, popolosa, al livello veramente dell'epoca degli Estensi.

Proseguiamo adunque a dar segno di di vita e progresso, dando mano, con energia, a tutti quei lavori veramente utili ed apportatori d'incalcolabili vantaggi alla nostra Città; ed oggidì attiviamo l'illuminazione elettrica, adottata, non solo nei grandi centri ma ancora in piccoli paesi.

UN' ULTIMA PAROLA
sulla strage degl' innocenti

Questa volta dichiariamo che è propria l'ultima parola, e speriamo di non dover venir meno a questa dichiarazione; perchè ci rincresce assai tornar più volte su argomenti che interessano ben poco la maggioranza dei lettori.

Prima di tutto ci corre l'obbligo di ringraziare il gentilissimo corrispondente della *Gazzetta dell'Emilia* per le troppo cortesi espressioni a nostro riguardo.

Egli asserisce che non intendeva parlare del nostro Ufficio di Pubb. Istr., quando proponeva una diminuzione di personale, ma del dicastero governativo; e noi prendiamo atto con tutto il piacere di tale asserzione.

Per altro ci permetta di osservargli, che non è opportuna la sua proposta, per la circostanza in cui è stata fatta. Si è criticato, forse da chi meno il doveva, e per di più a torto, l'operato del R. Provveditore, a proposito degli esami di licenza elementare; quindi il buttar là che si dovrebbe fare a meno di questa carica per vantaggio dell'erario e dell'istruzione stessa, è cosa che forse potrebbe venir interpretata sinistramente a riguardo d'un funzionario pubblico, il quale gode a buon dritto la simpatia e la stima più profonda di quanti hanno rapporti con lui. Certo non era questa l'intenzione del corrispondente della *Gazzeta dell'Emilia*; ma, che vuole? i maligni sono molti, e guai se si dà loro un qualche appiglio.

Riguardo al corrispondente della *Stella d'Italia* rispondiamo con due parole.

Senza seguirlo sul campo delle frizzanti allusioni personali, perchè, come abbiamo detto altra volta, noi discutiamo, non facciamo personalità, gli diremo:

Primieramente non si potevano aspettare gl'ispettori governativi, perchè i Professori di Ginnasio e di Scuola Tecnica, indispensabili per gli esami di licenza elementare, avevano anch'essi i loro esami nei rispettivi istituti, che si protraevano fin verso la fine di Luglio.

In secondo luogo non era giusto pretendere che un assessore assistesse a sedute di 6 o 7 ore al giorno per oltre una settimana; anch'egli ha molti altri impegni, nè avrebbe potuto con tutta la sua buona volontà, sobbarcarsi a tanta fatica. E poi se assisteva agli esami dei maschi, come poteva trovarsi contemporaneamente a quelli delle femmine?

In terzo luogo nelle deliberazioni Consigliari della Giunta, si fa bensì cenno d'una relazione dell'ispettore comunale, ma del passato anno, non di quello in corso.

Da ultimo quanto all'esito degli esami finali, sarà fatta una pubblicazione ufficiale, a cui rimandiamo il corrispondente della *Stella d'Italia*: vedrà allora chi di noi due ha ragione.

E con ciò dichiariamo chiusa per sempre, almeno da parte nostra, questa noiosa polemica.

CRONACA

Monteverde a Ferrara — È fra noi l'illustre scultore Monteverde, ospite della nobile famiglia Giglioli.

Per oggi il R. Sindaco ha radunato le Commissioni di Belle Arti e d'Ornato per stabilire in un col Comm. Monteverde la località dove verrà collocato il Monumento a V. E.

Arrivo di truppa — Jeri arrivò fra noi il 1° battaglione 90° reggimento brigata Salerno; prenderà stanza, a quanto ci vien detto, così ripartito, due compagnie al quartiere nuovo di S. Domenico e due a quello dei Piastrini.

Diamo il benvenuto ai nostri bravi soldati che tanto si sono distinti alle grandi manovre testè ultimate ed alla rivista di Rubiera.

Trasloco inaspettato — È stato sentito con grandissimo dispiacere dai colleghi, dalla scolaresca liceale, dalle famiglie, da tutti gli amici e conoscenti del prof. Dal Ferro il suo trasloco da questo al Liceo di Brescia. La sua profonda cultura specialmente nelle lingue Italiana e Greca, congiunta ad una rara modestia, ad una mitezza di carattere e ad una bontà senza pari lo hanno reso qui caro a tutti; tantochè nei molti anni che egli è stato professore al nostro Liceo nessuno ebbe mai a lagnarsi di lui in alcun modo; e questa è una prova evidente dell'affetto sincero e della stima universale che gode in Ferrara.

APPENDICE

Da Sadowa a Sedan

(Memorie d'un ambasciatore segreto)

(*Contin. e fine vedi num. di ieri*)

Dopo un corto esordio, il signor de V... espose l'oggetto della sua visita.

— Guglielmo terzo, egli disse, è re d'Olanda e granduca di Lussemburgo, che è un dominio personale, di cui può disporre liberamente, e che fino adesso non gli ha dato nè profitti, nè soddisfazioni.

« Dopo la guerra del 66, la posizione del granducato è equivoca, e non si sa bene se faccia parte o no della confederazione tedesca del nord, come parte dell'antica Dieta. La Prussia lascia appositamente la questione aperta, per sollevarla, al momento che le piacerà, a suo profitto. Allora la situazione del re d'Olanda diverrà difficilissima, perchè gli Stati olandesi hanno dichiarato di non aver nulla a che vedere negli affari del granducato; ed il re, abbandonato a se stesso, sarebbe costretto ad accettare una soluzione umiliante. Ma io credo che vi sia un modo per evitare queste noie, offrendo un'occasione unica di prevenirle con condizioni superbe.

— Eh! come dunque? domandò la Musard.

— Niente di più semplice, cara signora. Che il re d'Olanda ceda il Lussemburgo alla Francia, ed ecco S. M. per sempre sbarrazzata dai timori, senza tener conto della grossa indennità che la liberalità dell'Imperatore gli porrà in tasca.

— Vale a dire che voi mi proponete seriamente la vendita di cui mi parlava l'altro giorno quello stordito del signor de R.... Voi volete che il re venda una provincia! Non vi acconsentirà mai.

— Ma chi vi parla di vendita? esclamò il diplomatico fingendo un'indignazione teatrale. Non si tratta qui d'un atto mercantile, ma d'un trattato internazionale, concluso fra due Sovrani.

« Del resto non si costringeranno i Lussemburghiesi a diventar francesi per forza, essi saranno consultati con un plebiscito, come in Savoia nel 60.

— Non ostante ciò, dubito che il re accetti.

— I negoziati non saranno molto facili, ne convengo, se si dovesse così di punto in bianco proporre l'affare a S. M. Ma ciò si eviterebbe, se invece di sottomettergliela ufficialmente, quest'idea gli venisse suggerita da una persona di sua confidenza e godesse la sua amicizia, conoscendo il suo carattere e le sue abitudini per parlargliene nel momento buono.

« Questa persona non arrischierebbe di fallire.

« Quanto all'indennità che l'Imperatore è disposto di dare a re Guglielmo, la fissa in dieci milioni di franchi, ed inoltre S M. Napoleone terzo acquisterebbe al prezzo fissato dallo stesso re, tutti i domini che esso possieda ancora nel granducato.

— Non si potrebbe essere più generosi, esclamò la Musard. La lista civile per il granducato è appena di duecentomila lire, e la manutenzione dei castelli ne costa quasi altrettante.

— Infine, aggiunse il signor de V..., il regalo d'un milione sarà dato alla persona intermediaria, che con la sua influenza e la sua eloquenza abbia deciso il re ad accogliere i progetti dell'imperatore.

— Benissimo, disse la favorita, i cui occhi lanciarono fiamme, come se riflettessero gli splendori di tutti quei milioni; benissimo, ma....

In questo punto si bussò alla porta.

Un cameriere in calzoni corti, abito alla francese, con la catena d'argento al collo, comparve.

— *Monsieur*, annunziò egli con una intonazione singolare di voce, chiede se la signora può riceverlo.

— No, ditegli che sono occupata. Che mi attenda nella carrozza; andremo assieme al Bosco.

Dopo un inchino, il cameriere si ritirò.

Il signor de V... la cui faccia si era oscurata udendo annunciare *Monsieur*, riprese subito la flemma, che Talleyrand insegna ai suoi diplomatici.

Vogliamo sperare che la decisione del Ministero non sia irrevocabile; perchè, in caso contrario, non solo perderemmo noi un carissimo amico, ma ne risentirebbero danno non lieve i nostri studenti liceali, essendo così privati d'un abilissimo professore.

Per un fatto personale — Lo scrivente dell'articoletto (Ferrara in Senato) incriminato a destra ed a sinistra, affermò del conte Mosti i meriti di gloriosa pubblicicità, e solo si permise dubitare sulla proficua frequenza del Signor Conte in Senato in causa della sua vita ritirata.

Ciò potrà essere un'inesattezza, ma di *amaro* neppure una stilla.

Incendio — In Baura incendiossi casualmente una capanna costrutta di canne di proprietà Capolari Luigi con un danno non assicurato di L. 195.

La Dinorah a Cento — Questa sera al Comunale di Cento ha luogo la beneficiata dell'applauditissimo tenore Napoleone Gnone.

Dopo il secondo atto il seratante canterà la *scena* e *l'aria* nell'opera *Ruy Blas*.

Quei nostri concittadini che non hanno ancora vista la Dinorah a Cento, non si lascino sfuggire questa bella occasione; perchè vale proprio la pena di assistere a quello spettacolo. Si ricordino poi che all'Albergo S. Marco si trova modo di refocillarsi bene a prezzi mitissimi.

Domani sera rappresentazione.

Arresto della sorvegliata F. A. per furto di L. 25 a danni del suo padrone sig. Beorci Pietro.

Banda Comunale — Programma da eseguirsi domani sera alle ore 7 1|2 sui pubblici giardini.

Marcia.
Finale 2.° nell'opera, *Macbeth*. Verdi.
Mazurha. Martelli.
Coro d'Introduzione e Terzettino nell'Opera *Gioconda*. Ponchielli.
Sinfonia dell'Opera, *Giralda*. Cagnoni.
Walzer, *Rimembranze di Ferrara*. Mantelli.

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE
Bollettino del giorno 7 Settemb. 1887.

NASCITE — Maschi 0 - Femmine 3 Tot. 3.
NATI-MORTI — N. 0
MATRIMONI — N. 0.
MORTI — Nanini Stefano di Antonio di Ferrara di anni 2 — Felisati Cesarina di Gregorio di Ferrara di anni 1 e e mesi 5.
Minori agli anni uno N. 0.

8 Settembre

NASCITE — Maschi 1 - Femmine 2 - Tot. 3.
NATI-MORTI — N. 0
MATRIMONI — Brondi Rag. Ettore, possidente celibe con Radice Lea, possidente, nubile (Matrimonio celebrato in Livorno il 4 Settembre 1887)
MORTI — Minori agli anni uno N. 2

Osservatorio meteorico di Ferrara
Giorno 9 Settembre

Altez. barometrica med.	Temperatura
a 0 mm. 761 2	Minima 17° 6 c.
« al mare 763 2	Massima 25° 3 c.
Umid. relat. med. 78	Media 21° 0 c.

Stato prevalente dell'atmosfera: nuvolo
Venti dominanti W,NW
Altezza dell'acqua caduta mm. 0, 9
10 Settembre — Temp.ª minima 17° 6 c.
Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
10 Settembre — ore 12 min. 0 sec. 17

Telegrammi Stefani

Londra 9. — La *Reuter* ha da Costantinopoli: L'incaricato d'affari di Germania comunicò alla Porta la risposta della Germania circa la mediazione di Bismark. Se ne ignora il senso.

Londra 9. — Il *Daily News* ha da Pietroburgo: Nei circoli pietroburghesi si biasima vivamente il governo così severo abitualmente riguardo ai telegrammi anche inoffensivi per avere autorizzato la trasmissione del telegramma degli emigrati bulgari al papa per rimproverarlo della benedizione data a Ferdinando.

Parigi 9. — L'*Havas* ha da Costantinopoli le seguenti informazioni riassuntive sugli ultimi negoziati della questione bulgara:

La Porta consultò la Germania e la Francia sulla proposta della Russia di inviare un commissario bulgaro. La Francia e la Germania risposero che non avevano nulla da opporre.

La Porta pregò allora la Germania di agire presso l'Austria-Ungheria e l'Italia perchè accettassero la proposta. La Germania ha risposto che potrebbe appoggiarla soltanto se la Turchia facesse sua quella proposta.

Bucarest 9. — E' assolutamente inesatta la voce che la Rumania abbia preso misure militari alla frontiera in previsione di un conflitto austro-russo.

Sofia 9. — Malgrado le affermazioni della stampa il principe non è intenzionato a viaggiare nè in Europa nè in Bulgaria. Andrà forse a fare un'escursione al monastero Nillo dopo tolto lo stato d'assedio. Nessun movimento dell'opposizione fu segnalato; il paese dappertutto è tranquillo.

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(*Tipografia Bresciani*)

(Inserzione a pagamento)

Interessati come ogni buon Cittadino deve esserlo, al decoro del proprio Paese, i sottoscritti han voluto informarsi a fondo di ciò che ha dato causa alla nota pubblicata nel N. 104 della *Rivista* come cronaca da questa Città, nota subito riportata nel *Carlino* di Bologna.

Si tratta di una delle solite macchine che i soliti nemici personali del Comm. Mangilli, sconfitti nell'oramai celebre processo Cavalieri, tornando alla carica, vanno da due anni montando, e che confidiamo riuscirà a nuova vergogna di Essi.

Si tratta di qualcosa che ha della *estorsione* e del *ricatto*; di ostilità che una famiglia di qui, strettamente congiunta al Mangilli, e notoriamente da Lui beneficata, spiegava a un tratto contro il proprio benefattore, a danno del quale seguita a mettere in opera ogni sorta di mezzi men che onesti, fra i quali la minaccia di un libello, che in fatti stà clandestinamente stampando.

Autore del libello è il neo-avvocato Ettore Salvi, Ufficiale della Milizia territoriale, nepote per sorella al Commendatore, giovane allevato nutrito, istruito, portato all'apice degli studi, dallo Zio, e che ora lo rimunera in questa maniera.

Ispiratore poi *apparente* e causa del libello, è il Padre del giovane dott. Francesco Salvi; il quale, dopo essere stato per oltre 30 anni famigliare intimo del Cognato, a un tratto senza alcun motivo, spiegandoglisi nemico, col più mostruoso abuso di confidenza, ne affida al figlio il carteggio privato, affinchè, pubblicato a brani, e malignamente interpretato, presenti al pubblico il comune benefattore nel modo più odioso.

E mentre i Salvi padre e figlio questa bell'opera apparecchiavano, non si vergognavano di far pratiche presso il Cognato e Zio onde venire ad accordi, non lasciando però di fargli sempre balenare di lontano lo spauracchio del famoso libello.

Debole sempre, quando è il caso di perdonare, il Mangilli, si lasciava vincere dagli amici, ponendo però una condizione, che la abusata corrispondenza si consegnasse a persona di fiducia, da restituirsi, ove gli accordi non riescissero.

La corrispondenza fu infatti consegnata all'ora Defunto dott. Ferdinando Malagodi, in via privata, e con espresso incarico di metterla a disposizione dell'interessato, onde constatarne la identità.

— E così avvenne. Sol che, mostratosi desiderio del comm. Mangilli di prender copia di due di quelle lettere, gli vennero momentaneamente rilasciate, poi ritirate dal Malagodi, ed infine restituite anch'esse al Salvi, quando l'opera di pace, per la sua mala fede venne definitivamente abbandonata.

È dunque *falso* che nè ora nè mai siavi stato trafugamento e perdita di documenti: *falsissimo* che i documenti stessi (se pur così possono dirsi lettere private non ad altro intese che a cose interne di famiglia) riguardino altri interessi fuorchè quelli personali del comm. Mangilli — Sul resto non tarderà a farsi luce.

Intanto, mentre i sottoscritti assumono tutta la responsabilità delle affermazioni portate da questo scritto, non possono dispensarsi dal concluderlo con questo che, fomite alla discordia delle due famiglie, ed agli atti riprovevoli dei Salvi, è il denaro della Cassa di Risparmio di Cento - Direttore di Essa *il dott. Antonio Giordani* -, mentre, dacchè quella discordia sorse (mai un obolo prima) la famiglia Salvi, che si dice povera, che come tale fu ammessa al gratuito Patrocinio, che vive come visse sempre, nella disoccupazione e nell'ozio, attinge nelle sue Casse per migliaia e migliaia di lire senz'altra garanzia che quella del futuro buon esito delle macchinazioni in corso.

Se questa forma d'investimento del denaro dei Depositanti sia consono alle disposizioni statutarie della Cassa, lo dirà la coscienza pubblica, lo diranno i Tribunali se il Sig. Giordani avrà la buona ispirazione di chiederci davanti ad Essi ragione.

Fortini Cesare — Pirani Callisto.

— Stava per rispondere al vostro *ma*, diss'egli, quando fummo interrotti.

Trasse da un piccolo portafoglio, adorno della cifra baronale, un biglietto bristol, timbrato con l'aquila imperiale sormontata da un N, su cui si leggevano queste parole:

« Lussemburg: 10 milioni; compra dei domini: regalo un milione. Napoleone.

— Benissimo, benissimo, disse la Mussard; accetto, e vi confesso che spero di riuscire. Il re arriva questa notte; andrò, come sempre, ad attenderlo alla stazione. Ritornate domani a quest'ora.

— Allora, buona fortuna! disse il signor de V... baciando la mano bianca, che eragli stesa.

Egli scese il superbo scalone di marmo del palazzo, soffregandosi le mani, e s'arrestò sotto la gran porta d'entrata per accendere uno sigaro.

Ma la sua attenzione fu attratta da una scena singolare.

La carrozza di gala, attaccata a due cavalli da diecimila lire l'uno, attendeva nella corte d'onore, di fronte alla scala che introduceva nell'appartamento privato di madama.

Sul sedile stava immobile un servitore in livrea bianca, riccamente orlata, i calzoni gialli e le calze di seta.

Il cocchiere, un uomo grosso, dalla faccia rasa e rubiconda, vero tipo del gentiluomo campagnuolo inglese, vestito come il servitore, era sceso dal sedile, ed altercava con un signore sulla quarantina, bell'uomo, dalla faccia effeminata, vestito con eleganza eccessiva, che tentava aprire la portiera della carrozza, mentre vi era impedito dal cocchiere.

— No, no, gridava costui in un miscuglio franco-inglese; io stare a servizio di madama, niente vostro: io aver condotto due anni milord duca d'Argil, e io niente voler condurre un.....

Il signor di V.... si affrettò ad allontanarsi, facendo sembiante di non riconoscere nel bellimbusto il legittimo e compiacente sposo dell'amante di Guglielmo terzo.

Il giorno dopo il diplomatico ritornava al palazzo dei Campi Elisi, ma questa volta chiamatovi da un biglietto pressante della signora.

— Resta inteso, non si tratta che di concludere, disse madama Musard andando incontro all'intermediario; ma fate presto a battere il ferro fino che è caldo.

Il consiglio non cadde nell'orecchio d'un sordo; i negoziati furono spinti sollecitamente; il re si lasciò condurre per il naso dalla bella mano della sua amante, e non oppose che timide obbiezioni.

Il Lussemburgo apparteneva alla Francia, almeno verbalmente, ed alle Tuilleries si fregavano le mani.

Ma il re ritornò all'Haya e le sue idee cambiarono.

A Parigi sotto l'influenza onnipossente della sua amante, non aveva visto che la parte facile e gradevole dell'affare, all'Haya si ricordò di esser re.

All'ultimo momento Guglielmo terzo indietreggiò davanti alla responsabilità d'un fatto compiuto.

Temeva delle difficoltà e fece tastar terreno a Berlino.

Ma il sgnor di Bismark, che sa il suo mestiere, non diede una risposta decisiva, e fece intravedere che la Prussia avrebbe opposto il suo veto.

Questa minaccia rese perplesso il re d'Olanda.

Tuttavia fece conoscere che stava alla Francia sbrigarsela colla Prussia in caso di conflitto; e se la prima non temeva una guerra, le avrebbe consegnata la mercanzia.

Ma l'imperatore era esitante.

In fondo egli si era illuso che la Prussia non avrebbe fatto un *casus belli* della cessione del Lussemburgo.

L'imperatrice non era tanto bellicosa ancora, come lo sarebbe divenuta nel 70.

L'esposizione universale stava per aprirsi, e Napoleone terzo ambiva far gli onori di Parigi ai sovrani che avrebbero accettato il suo invito.

Alcune settimane più tardi l'affare del Lussemburgo fu trattato in una conferenza internazionale, che prescrisse la neutralizzazione del granducato, e la demolizione della fortezza.

Questa soluzione concesse all'Europa altri altri tre anni di pace, ma l'imperatore vi rimise un milione di mediazione, pagato a madama Musard. *v. m.*